

Ora la variante inglese spaventa «Predominante anche a Piacenza»

Ultimo screening: su sette tamponi, tre avevano la temibile mutazione (il 40%)
Andena e Lo Cascio: «Il trend può salire»

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@liberta.it

PIACENZA

● Adesso la variante inglese del Covid spaventa anche Piacenza. «Sì, sta ormai diventando predominante anche a Piacenza» ammette Annamaria Andena, direttrice del distretto Ausl di Piacenza. La spia si è accesa in seguito all'esito dell'ultimo screening effettuato pochi giorni fa: su sette tamponi molecolari tipizzati, tre avevano la variante inglese, cioè il 40%. Un campione che potrebbe apparire scarsamente significativo, ma che in realtà segna l'inesorabile trend a cui si sta andando incontro. Dal laboratorio di microbiologia del Guglielmo da Saliceto continua a partire materiale che l'istituto zooprofilattico di Parma è chiamato a sequenziare. E le aspettative dell'Ausl non sono certo rosee: l'impers-



Sempre di più le Usca trovano interi nuclei infettati, segno di alta contagiosità»

sione è che la percentuale potrebbe crescere sensibilmente. Del resto, come potrebbe essere altrimenti se intorno a noi la variante inglese sta dilagando (nella sua indagine, l'Iss scrive che il 54% delle infezioni Covid è dovuto alla variante inglese, il 4,3% a quella brasiliana e lo 0,4% a quella sudaficana). «Se è già predominante in Lombardia e in alcune zone dell'Emilia, difficilmente qualcosa ci potrà mettere al riparo dal fatto che presto, se non già adesso, questa mutazione sarà prevalente» sottolinea ancora Andena. Le fa eco Giuliana Lo Cascio, direttrice dell'Unità operativa complessa di Microbiologia e virologia dell'Ausl di Piacenza. «Restiamo cauti e aspettiamo l'esito degli altri test, ma le avvisaglie vanno tutte in quella direzione».

Isolata per la prima volta nel settembre 2020 in Gran Bretagna, la variante inglese (identificata con la sigla B.1.1.7) è stata rilevata per la prima volta nel resto d'Europa il 9 novembre scorso. E' monitorata perché ha una trasmissibilità più elevata ed è stata ipotizzata anche una maggiore patogenicità, ma al momento non sono emerse evidenze di un effetto negativo sull'efficacia dei vaccini. «Non posso negare che ci sia preoccupazione - afferma Andena - questa variante non sembra



Il laboratorio di microbiologia dell'ospedale di Piacenza

avere caratteristiche di criticità maggiori rispetto alla matrice originaria del virus, ma ha una contagiosità-diffusione molto maggiore (dal 30 al 50%)». Sulla stessa lunghezza d'onda Lo Cascio che precisa: «In questo momento sono ancora tante le persone, anche a Piacenza, che non sono venute in contatto con il virus. E' logico, quindi, che ci sia preoccupazione, soprattutto nell'ottica di un sovraccarico per l'ospedale». L'aspetto della maggior trasmissibilità è reso manifesto anche dai risultati dell'opera quotidiana

delle Usca: «Sempre più spesso vengono trovati interi nuclei famigliari infettati» dice Andena. Per difendersi non resta che fare affidamento sui vaccini che, pare, proteggano su tutte e tre le maggiori varianti in circolazione: «E' doveroso cercare di attuare tutti gli strumenti a disposizione per incrementare la copertura vaccinale» osserva Andena. Particolarmente significativa la riflessione di Lo Cascio: «Con il passare del tempo si è allentata l'attenzione sulle misure di difesa come distanziamento e igienizzazione

delle mani: è necessario tornare a pensare che dobbiamo difenderci e difendere gli altri». Quasi tutti gli esperti concordano sul fatto che la nuova variante giustifichi ulteriori e più severe restrizioni, per cercare - assieme alla campagna vaccinale - di eliminare contemporaneamente tutte le mutazioni. Più virus circolano - è il pensiero unanime - più è facile che si verifichino ulteriori mutazioni. Non conforta, in tal senso, che nei giorni scorsi a Brescia sia stata scoperta anche la variante nigeriana.